Migliaia in piazza «No alla linea Fiat dei licenziamenti»

A Milano corteo dei lavoratori della Magneti Marelli e delle altre aziende che dipendono dal gruppo - Pochi giorni per trattare

MILANO — Sono sfilati per le vie del centro fin sotto le finestre del palazzo dell'Assolombarda, l'associazione degli imprenditori. Erano diverse migliaia, insieme con i lavoratori della Magneti Marelli i loro colleghi delle aziende controllate dalla Fiat: Autobianchi di Desio, Om, Telettra, Borletti. E le tute blu dell'Alfa Romeo, in lotta per il rientro di quattromila cassintegrati a zero ore. Un corteo dai bastioni di Porta Venezia in via Pantano, dove hanno parlato un sindacalista e un minatore inglese. Poi tutti in fabbrica, chi a timbrare il cartellino per la seconda metà della giornata di lavoro, chi, come i lavoratori della magneti, a riprendere le agitazioni reparto per reparto.

Che cosa succederà nei prossimi giorni? La Fiat confermerà la sua scelta di rottura con 547 licenziamenti? Da torino si preme affinchè il sindacato «*parli per primo*». Spetta alla FLM avanzare proposte, dicono in corso Marconi. E la FLM milanese risponde che il problema è che «*tutte e due le parti trovino soluzioni in grado di sbloccare il negoziato superando i problemi all'origine della rottura*». Cesare Moreschi, segretario della FIOM milanese, che segue direttamente la vertenza Magneti, dice che il negoziato va ripreso subito. «*I prossimi quindici giorni vanno utilizzati per un accordo, una trattativa stringente che indichi i percorsi più diversi e articolati ma sostitutivi della cassa integrazione a zero ore e dei licenziamenti*». È proprio l'irrigidimento dell'azienda sulle sospensioni di massa a zero ore, rifiutate dal sindacato, che ha portato la vertenza al massimo dell'asprezza. Nella trattativa a tutto campo la FLM intende proporre gli strumenti «*morbidi*» utilizzati in tutte le altre aziende sottoposte a processi di ristrutturazione.

Ma né il prepensionamento, né le dimissioni incentivate risolveranno il problema delle esuberanze. Per il sindacato la sospensione di massa a zero ore può essere sostituita da un uso della cassa integrazione a rotazione combinata con la riduzione dell'orario di lavoro e i contratti di solidarietà. Su questo però c'è l'opposizione di principio della Magneti Marelli, in lina con i diktat della Fiat. Neppure alla Borletti altra azienda controllata dal colosso automobilistico, la piattaforma sulla riduzione d'orario e i contratti di solidarietà ha fatto passi avanti.

Il ricatto dei licenziamenti alla Magneti, se è una prova di assaggio valida per misurare i raporti di forza negli stabilimenti Fiat, è anche una risposta alle iniziative giudiziarie e alle sentenze di numerosi pretori che hanno dichirato illegittimi o messo in discussione parti degli accordi sottoscritti dal sindacato sulle ristrutturazioni e la cassa integrazione. Se si continuano a mettere ostacoli alle aziende con iniziative della magistratura o il «rituale» delle negoziazioni sindacali, questo il succo della posizione Fiat, non resta altro che passare alle vie di fatto, ai licenziamenti su larga scala.

Non è certo un caso che sullo stesso argomento ci siano tensioni aspre anche all'Alfa Romeo. Indipendentemente dai contenuti dell'eventuale accordo sui quattromila in cassa integrazione a zero ore, la casa automobilistica pubblica vuole assicurarsi la più totale libertà di agire qualora un pretore mettesse in discussione l'intesa con il sindacato. Il rientro al lavoro dei sospesi ordinato dal magistrato sarebbe sufficiente per annullare la validità dell'accordo.

A. Pollio Salimbeni

Case, ma anche strade, servizi e centri storici

Così gli edili passano all'offensiva

La conferenza della Flc sulle prospettive del settore - Riordinare e programmare la spesa
La relazione di Breschi, segretario della Fillea - Uno sviluppo senza speculazione

ROMA — In dieci anni gli edili si sono ridotti del venti per cento. Erano 1 milione e 700 mila, ora sono 1 milione e 400 mila. Il sindacato, come è ovvio, non ci sta e chiede lavoro. Ma non basta. Oggi non basta rivendicare occupazione: bisogna dire come e dove è possibile assumere nuova manodopera. Insomma la domanda diventa: il settore delle costruzione ha ancora possibilità di sviluppo? E quali? Domande a cui tenta di rispondere la conferenza nazionale del sindacato unitario degli edili, che da ieri riunisce a Roma delegati da tutta Italia.

Dunque, c'è ancora spazio per l'edilizia? Sicuramente non si può più pensare di riproporre una «fase espansiva» come quella appena conclusa. «Per tanti anni — ha detto il segretario della Fillea-CGIL, Annio Breschi, aprendo i lavori della conferenza — l'edilizia ha marciato prima ricostruendo un paese distrutto dalla guerra, poi affidandosi alle grandi migrazioni, che portarono migliaia di famiglie dal Sud al Nord». Tutto ciò comportò la produzione di un numero enorme di abitazioni, sconvolse assetti urbanistici, gonfiò a dismisura città ed aree. «Questa fase, che comportò sprechi, speculazioni gigantesche e produsse anche guasti profondi — è ancora Breschi — oggi non è più ripetibile».

Possibilità di espansione però esistono ancora. Dove? «È facile individuare i settori — ha aggiunto ancora la relazione — basta ragionare in termini di qualità e non solo di quantità». Un discorso che può essere più chiaro se si fanno esempi concreti.

Il sindacato, non chiede solo una politica per le abitazioni, ma vuole interventi per il recupero edilizio dell'esistente (per correggere le storture speculative, per ridar vita ai centri storici oggi abbandonati), vuole investimenti per la difesa dell'ambiente, del territorio, per lo sviluppo delle infrastrutture, per ampliare la rete stradale, ferroviaria, per la produzione di strutture di base per le fonti energetiche.

E assieme a tutto ciò c'è ovviamente un pacchetto di proposte per le abitazioni. Ma anche qui non si chiede soltanto di costruire di più (perché l'obiettivo di dare una casa a tutti è ancora lontano) ma anche di costruire in modo diverso, tenendo conto delle nuove esigenze che esprime il mercato. Per intenderci: oggi c'è una crescente mobilità dei nuclei familiari, e «la casa non può più essere concepita come un bene destinato a soddisfare per molte generazioni le esigenze di una stessa famiglia». Quindi va cambiata la tipologia delle case da costruire, vanno varati interventi per cambiare la struttura dei palazzi esistenti.

Belle idee, forse, ma come realizzarle? Innanzitutto mettendo da parte i metodi del passato, facendola finita con quello che alla conferenza è stato definito la «filosofia dell'emergenza», fatta di provvedimenti tampone che non risolvono la situazione.

E allora? La riposta può sembrare scontata: la FLC vuole la programmazione del settore. Ma stavolta la proposta non è solo uno slogan, per il sindacato edili la «politica di piano» si riempie di contenuti. Il sindacato chiede una programmazione («che non vuol dire statalizzazione, o intervento dirigistico») che serva ad «individuare obiettivi produttivi dove ogni soggetto, pubblico, privato, cooperativo, possa inserirsi e sviluppare iniziativa e creatività».

La FLC rivendica il «coordinamento» dei centri di spesa del settore, vuole che all'edilizia sia garantito un flusso adeguato e costante di spesa, vuole che il settore sia liberato dal peso asfissiante della rendita, pretende che le risorse già messe in bilancio siano spese (c'è il caso della Gescal che ha 4 mila miliardi inutilizzati).

Una serie di proposte (unite a una dettagliata piattaforma per l'ammodernamento tecnologico del settore e per la difesa delle condizioni di lavoro degli edili) che il sindacato vuole sostenere «facendo il suo mestiere»: con la contrattazione generale, tant'è che il 16 c'è lo sciopero di categoria, e articolata, rilanciando con forza le vertenze aziendali.

Lo ha detto esplicitamente Breschi: «La FLC ha già deciso che la contrattazione integrativa sarà avviata nel rigoroso rispetto delle scadenze contrattuali». I «no» padronali, insomma, lasciano il tempo che trovano.

Stefano Bocconetti

Goria ammette: «Le nomine bancarie sono la mia vergogna»

Non riesce a convocare il comitato interministeriale per lo scontro fra fazioni

Nerio Nesi

Giovanni Goria

ROMA — «È la mia vergogna, lo so. Porta male parlarne, se ne parla da troppo tempo, non si fanno. Debbo dire, però, che per quanto mi riguarda, la mia parte penso di averla fatta. È quanto tocca all'ente collegiale, qual'è il Comitato per il credito ed il risparmio, a faticare ad essere composto in un quadro organico, accettato da tutti»: così il ministro del Tesoro Giovanni Goria si esprime sulle nomine bancarie in una dichiarazione rilasciata ieri. L'ammissione che è sbagliato proprio il metodo della spartizione dei posti fra i partiti non poteva essere più esplicita. La Banca d'Italia ha indicato rose di candidati; il ministro del Tesoro afferma di avere «fatto la sua parte»; ma tutto questo non serve a nulla perché si litiga sulla spartizione fra partiti, fazioni, gruppi e persino fra singole persone di uno stesso gruppo.

Un esempio della degenerazione cui può portare questa politica è il caso della Banca Nazionale del Lavoro. C'è stato un accordo DC-PSI per la riconferma a presidente di Nerio Nesi. Ma ecco che nemmeno Nesi è stato riconfermato, alla scadenza. Si dice che nello stesso PSI c'è qualche disaccordo. Intanto, il presidente della BNL viene tenuto sulla corda. Ad esempio, una fazione della DC gli chiede di assumere un dirigente del sindacato bancari-assicuratori aderente alla CISL, ex dipendente pubblico che ha maturato la pensione. Per cinque sedute il comitato di amministrazione della BNL discute questa assunzione, i consiglieri Ettore Bentsik e Giuseppe Pasqua sono contrari ritenendola illegittima ma Nesi è sotto pressione, continua a riproporre una deliberazione a costo di esporsi a interventi della magistratura. Pare che ora le pressioni siano state estese anche al collegio sindacale della BNL, l'organo che dovrebbe garantire la legittimità delle deliberazioni.

Se il banchiere deve tutto alle camarille interne ai vertici dei partiti viene a trovarsi esposto ai ricatti. Per questo motivo il PCI nella interpellanza presentata la settimana scorsa chiede che siano adottati «criteri di effettiva trasparenza e di valorizzazione delle competenze ed esperienze professionali». Perché questo accada bisogna modificare, al più presto, le norme sugli istituti di credito pubblici, in modo che le nomine promanino non dal governo centrale ma da organi decentrati. Questo è quanto propone il PCI con la legge sulle casse di risparmio ma niente vieta che lo si faccia subito con nomine professionali.

Le casse con incarichi scaduti sono una quarantina: Ascoli, Asti, Biella, Bolzano, Civitavecchia, Molisana (Campobasso), Foligno, Fossano, Livorno, Padova, Perugia, Pescara, Pistoia, Rimini, Roma, San Miniato, Teramo, Torino, Tortona, Trento, Trieste, Udine, Vigevano, Volterra, Viterbo. In certi casi è scaduto l'incarico di presidente o vicepresidente; in alcuni casi ambedue. Ciò avviene anche per i *Monti*, assimilati a casse di risparmio, nei casi di Rovigo, Bologna, Parma, Milano. Sono vacanti la presidenza della Banca delle Comunicazioni, del Banco di Sardegna, del Crediop, del Credito Industriale Sardo, Banco di Napoli ed il consiglio del Banco di Sicilia.

In un caso, il Banco di Napoli, il ministro Goria — incapace di procedere al rinnovo della presidenza — ha nominato di ufficio cinque dipendenti del Tesoro nel consiglio che si riunirà il 21 novembre. Quando vuole, come si vede, Goria non perde l'occasione per sfruttare la posizione che occupa nell'interesse di una fazione politica.

«O rincaro dei telefoni o blocco del piano Sip»

Per la Fiom è un grave ricatto

Lo ha minacciato la Stet - Il sindacato sollecita un accordo fra l'Olivetti e la finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni

ROMA — La Stet minaccia: se non verranno aumentate le tariffe telefoniche, bloccheremo gli investimenti. Lo afferma Miro Allione, direttore centrale della finanziaria Iri durante un convegno sulle telecomunicazioni organizzato dalla Fiom. L'annuncio è molto grave e viene correlato da qualche particolare. Il piano Sip per l'85 verrà attivato solo per il primo trimestre, poi, si fermerà tutto. Per il sindacato risponde prontamente Paolo Franco: «Non accettiamo — dice — il ricatto tariffario. Anche perché i soldi di cui la Stet ha bisogno possono essere rastrellati non solo aumentando le bollette agli utenti, ma soprattutto chiedendo un'adeguata politica da parte del governo». E proprio il governo è stato messo, nel corso di questo convegno, più volte sotto accusa. Lo ha fatto sin dall'inizio Ettore Ciancico, nella relazione d'apertura, ricordando la mancanza di una politica generale per il settore: «Una politica — ha spiegato — che le aziende pubbliche e private non possono decidere da sole e che avrebbe bisogno di un indirizzo dello Stato». Anche un altro dirigente della Fiom, D'Aloya ha insistito sulle responsabilità del ministero e del governo: «Continuano a permanere nel sistema delle telecomunicazioni inutili e dispendiosissime duplicazioni, di cui l'esempio più evidente è la sopravvivenza dell'azienda telefonica di Stato accanto alla Sip; non è ancora pronto un piano per le telecomunicazioni che avrebbe dovuto già essere elaborato dal ministero dell'Industria».

E passiamo alla strategia che il sindacato ritiene utile per governare il futuro di un settore che rischia sempre di essere terreno di conquista delle multinazionali americane e giapponesi. La Fiom ritiene, in primo luogo, indispensabile — come osserva Enrico Ceccotto — un accordo in tempi brevi fra Stet ed Olivetti. Altrimenti in Italia assisteremo ad uno strapotere della Ibm e della Att che hanno firmato rispettivamente intese con la Stet e l'Olivetti. Per evitare la calata degli americani e la riduzione del mercato europeo ad una sorta di terra di conquista — aveva osservato Ciancico — occorre inoltre una politica di accordi fra le imprese del vecchio continente. È stato così riproposto il problema di un polo europeo per le telecomunicazioni e non ci si è dimenticati di ricordare, dandone un giudizio positivo, i passi in avanti che su questo terreno ha cercato di fare l'Italtel firmando un accordo con la francese Cit Alcatel. Ma per portare avanti una simile strategia occorre non solo la buona volontà di qualche impresa, ma una capacità più generale di orientamento da parte del governo che manca completamente. Anziché cercare di guidare questo processo i diversi ministeri preferiscono lavarsene le mani.

L'altro grande tema di discussione del convegno è stato quello dell'occupazione nel settore. In tre anni — dimostra un grafico preparato dalla Fiom — sono stati espulsi dalle cinque maggiori aziende di telecomunicazione ben 10 mila lavoratori, il nuovo piano prevede un taglio di altri 17.500 posti. Prezzi altissimi, eccessivi, senza che il governo nulla faccia proprio per il rilancio di una vera e propria politica industriale. Una simile paralisi, inoltre, potrebbe determinare ulteriori danni all'occupazione negli stabilimenti Italtel dell'Aquila e in quello di Santa Maria Capua Vetere. I problemi del settore, dunque, sono enormi e la fase è particolarmente delicata: ad un vero e proprio blivio tra rilancio e rischio concreto di subalternità. Proprio per questo il sindacato si sente particolarmente impegnato su questi argomenti e Paolo Franco, della segreteria Fiom, concludendo il convegno, ha annunciato che proporrà a Fim e Uilm la convocazione di una assemblea dei delegati del settore.

Gabriella Mecucci

Anche il leasing di manodopera nella riforma degli industriali

Cinque proposte in un convegno a Bologna per cambiare il mercato del lavoro

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Lasciate ogni speranza, voi che vi affacciate al mercato del lavoro. Per le federazioni industriali di cinque regioni — Lazio, Toscana, Umbria, Marche, Emilia Romagna — confortate da uno studio e da una proposta del Censis, bisogna prendere atto della realtà, più forte della norma, ed accettare una logica tra offerta e domanda di lavoro prive di qualunque vincolo e di qualunque garanzia. Le ragioni padronali sono state spiegate ieri, nel corso di un convegno svoltosi presso la federazione industriale bolognese, e sono state vendute come interventi per la creazione di «nuovi strumenti di promozione dell'occupazione, in particolare giovanile».

Gli industriali sono insofferenti degli «ostacoli» legislativi e burocratici che governano il mercato del lavoro, rifiutano ipotesi di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro ed altre eventuali forme concordate con le parti sociali, ribattono sul tasto della revisione del costo del lavoro e della struttura del salario. Per quale ipotesi? Non illudiamoci, dicono gli industriali, i processi di ristrutturazione in atto non porteranno ad un allargamento della base occupazionale. Anzi. Ma l'industria ha bisogno di far rientrare al suo interno figure professionali che ora le sono sfuggite attraverso la costituzione di imprese di servizio esterne. Reclama specializzazione, professionalità e libertà di scelta. Non siamo ancora ad una vera e propria «deregulation», garantiscono gli imprenditori, i tempi non sono ancora maturi. «Ma l'attuale sistema è simile ad una servitù della gleba alla rovescia», sostiene in maniera colorita Francesco Massari, capo degli industriali emiliano-romagnoli, che invoca aria "naturale" e non condizionata». In omaggio alla «flessibilità» produttiva anche un orario di lavoro pieno può essere raggiunto sommando «periodi di lavoro a tempo parziale». L'industria inoltre si «accolla» il compito di completare la formazione scolastica dei giovani, a spese degli enti pubblici, e senza obblighi di assunzione.

Licenza di licenziare? «No — replica Massari — libertà di assumere, professionalizzare». Esistono spazi per soluzioni alternative? «Ripetere il fiasco della legge 285, o continuare nalla creazione di nuovi burocrati attraverso le assunzioni pubbliche», liquida perentoriamente Giuseppe De Rita, direttore del Censis. Le proposte del suo istituto, accolte dagli industriali, sono oggi fuori legge. Attorno ad esse si ricerca il consenso «dell'opinione pubblica», oltre che della legislazione.

La deregolamentazione prevede dunque strumenti legati al rapporto tra mercato del lavoro formalizzato e offerta di lavoro. Innanzitutto una fascia (10%) di libera contrattazione delle caratteristiche del rapporto di lavoro per riportare in azienda figure professionali medio-alte, per evitare che ognuno vada a farsi il proprio studio esterno. È la prima rottura dei «vincoli garantisti». Si tratta di un'area di esenzione della normativa definita dalla contrattazione collettiva. Si chiede poi una formula di collocamento non più pubblica, «la quale vada incontro alle esigenze di temporaneità di lavoro proposte dalle aziende, le quali dovrebbero potervi accedere in rapporto ad una aliquota predeterminata della forza lavoro complessiva». «Una sorta di leasing di manodopera — spiega De Rita — svolto da imprese non "profit", magari cooperative e rigorosamente controllate». Ricordiamo, di passaggio, che attualmente in Italia l'intermediazione di manodopera è considerata reato.

Per incentivare i giovani al primo ingresso nel mondo del lavoro si chiedono soldi allo Stato. La formula dovrebbe essere quella del «credito d'ore»; un monte ore annuo, dopo il diploma o la laurea, pagato dall'intervento pubblico, da eseguire in fabbrica per attività di formazione, per il «controllo delle capacità». Scaduto il termine, tutti a casa. Il datore può integrare, sulla base dei contratti vigenti collettivi, il salario-dote garantito. Ancora al fine di riqualificare il processo di formazione professionale «bloccato per il modo demenziale in cui lo Stato ha trasmesso questi centri alle Regioni» (De Rita) si propongono «stages» ponte tra formazione e lavoro naturalmente finanziabili con fondi pubblici. E mai garantenti una quota di assunzioni.

Claudio Mori

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	12/11	9/11
Dollaro USA	1840	1847,25
Marco tedesco	622,885	622,25
Franco francese	202,94	202,78
Fiorino olandese	552,25	551,755
Franco belga	30,788	30,773
Sterlina inglese	2324	2313,55
Sterlina irlandese	1930,25	1924,15
Corona danese	172,33	172,17
Dracma greca	15,055	15,062
ECU	1387,80	1387,2
Dollaro canadese	1394,65	1399,2
Yen giapponese	7,623	7,631
Franco svizzero	758,46	757,865
Scellino austriaco	88,476	88,47
Corona norvegese	213,485	213,7
Corona svedese	216,38	216,87
Marco finlandese	296,975	297,445
Escudo portoghese	11,34	11,46
Peseta spagnola	11,08	11,094

Brevi

Società USA riducono il prezzo del petrolio

HOUSTON (USA) — Anche la Shell ha deciso di ridurre il prezzo del petrolio greggio prodotto negli Stati Uniti, portando da 30 a 29 dollari il prezzo del barile. Con questa decisione la Shell si è allineata alle scelte di molte altre società, comprese le maggiori come la Exxon, la Mobil, la Texaco e la Gulf.

Retribuzioni: ad agosto +12,1

ROMA — Ad agosto, nella grande industria, i guadagni medi di fatto per operaio hanno fatto registrare un incremento del dodici e uno per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Questo aumento — secondo l'Istat — si traduce nei primi otto mesi in un incremento del 15,6 per cento, rispetto al periodo gennaio-agosto '83.

Piaggio: sciopero a Pontedera

PISA — Hanno scioperato per due ore e mezzo, ieri, i tremila lavoratori della Piaggio di Pontedera. Lo sciopero era stato indetto dalle organizzazioni sindacali e dal consiglio di fabbrica come prima risposta all'esito negativo dell'incontro con l'azienda svoltosi venerdì a Genova per discutere del rientro dei duemila cassintegrati.

Gli statali con la settimana corta?

ROMA — È probabile che anche per gli statali si arriverà alla settimana corta, cioè a cinque giorni lavorativi su sette, sempre però con 36 ore settimanali. È questa la novità più rilevante emersa dall'incontro tra il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, e i direttori generali del personale di tutti i ministeri.

Duemila mezzadri diventano affittuari

ROMA — Con l'inizio della nuova annata agraria, in base alla legge di riforma dei patti agrari, altri duemila tra mezzadri e coloni si apprestano a diventare affittuari. A due anni dall'applicazione della legge sono dunque 22 mila i nuovi affittuari.

Genova, petrolio raffinato in città sino al Duemila?

Garrone ha chiesto al Comune la proroga dell'autorizzazione
Vuole anche sacrifici dai lavoratori e in cambio non dà niente

GENOVA — Riccardo Garrone, presidente dell'Associazione Industriali genovese, vuole continuare a raffinare petrolio in città fino al Duemila. È quanto ha dichiarato esplicitamente con la richiesta, avanzata al Comune qualche tempo fa, di una nuova proroga dell'autorizzazione, che gli scade nel 1990, a lavorare il greggio nel suo stabilimento di Bolzaneto. E non solo: per continuare a produrre a costi competitivi, Garrone ha stimato di dover fare investimenti sugli impianti per decine di miliardi, che conta in parte di ottenere dalla Società Promozione Industriale (SPI) dell'Iri e in parte di risparmiare chiedendo ai suoi operai turnisti una sorta di «contratto di solidarietà»: meno orario, meno salario, qualche assunzione in più. «Una formula — sostengono i sindacati — verso cui non abbiamo alcuna ostilità preconcetta, ma che vogliamo discutere solo se basata su un piano produttivo concreto e credibile e soprattutto se fa parte di un complessivo progetto di riconversione industriale della raffineria».

Ma Garrone non ci sente, e vuole tutto e subito: vuole la proroga fino al Duemila dal Comune, vuole il via libera del sindacato per la riorganizzazione produttiva, vuole non parlare assolutamente della riconversione degli impianti in vista della futura cessazione dell'attività di raffinazione. «Nel 1979 — sostengono Cgil-Cisl-Uil e consiglio di fabbrica che hanno tenuto una conferenza stampa su questa nuova vertenza — Garrone ha firmato l'accordo quadro che prevedeva una proroga di 10 anni per la raffineria Erg, in cambio della creazione di un'altra serie di attività. Dopo una lunga trattativa ci si è poi accordati ulteriormente per la riconversione della raffineria, che fra l'altro crea non indifferenti problemi ambientali agli abitanti della Valpolcevera; per suoi interventi sulla Santo Dasso, per la costituzione della «Metro», un centro di rifornimento merci all'ingrosso e nel settore nucleare. Il nucleare è stato poi abbandonato e Garrone ci ha recentemente comunicato che siimpegnerà per quattro altre piccole attività che però danno lavoro solo a pochissime persone. Come sindacato, e questa apertura l'abbiamo riscontrata anche nel Comune, siamo disposti a valutare tutte le proposte di Garrone, ma solo se queste sono finalizzate alla riconversione produttiva della raffineria e al rispetto degli impegni. Possiamo anche considerare l'ipotesi di pronunciarci favorevolmente per qualche anno di proroga in più: ma lo faremo solo sulla base di un progetto ben definito».

«Garrone invece sembra voler rovesciare questa logica — afferma un delegato —: prima i 30 miliardi della SPI, prima il potenziamento degli impianti di raffinazione, poi parliamo del resto». «Una posizione questa — sostine il sindacato — resa possibile anche dall'inesistenza di un piano di raffinazione nazionale che il governo deve elaborare ormai da troppi anni. Secondo un'analisi che abbiamo fatto sulla base di studi internazionali, ci risulta che ormai il settore della raffinazione, investito da una forte ristrutturazione internazionale, non offre più garanzie di occupazione per noi. I Paesi produttori di greggio si stanno attrezzando a raffinare in proprio il petrolio e d'altro canto la non politica del nostro governo, in questo senso, sta peggiorando la situazione».

Ma nonostante ciò, la Erg di Genova punta a potenziarsi: con investimenti di 25-30 miliardi Garrone vuole metanizzare il processo produttivo (alimentato oggi con olio combustibile denso non commercializzabile), mentre negli ultimi tempi ha acquisito, spendendo fior di miliardi, moltissimi punti di vendita italiani della Elf (ora la sua quota presenza sulla rete nazionale ammonta al 2,5%).

Gianfranco Sansalone

Italcantieri, a Sestri Ponente assemblea nella nave occupata

GENOVA — Italcantieri di Sestri Ponente è di nuovo sul piede di guerra. Ieri pomeriggio il Consiglio di fabbrica ha occupato la Portacontainer «Merzario Britannia», l'ultima nave costruita nello stabilimento genovese, bloccandone l'imminente partenza per le prove in mare. Il cantiere versa in uno stato comatoso: gli scali vuoti, le gru immobili, il rischio che 1.300 operai vengano collocati in cassa integrazione senza alcuna possibilità di rientro, subito dopo la partenza definitiva del «Britannia» fissata per il prossimo 19 novembre. Oggi a bordo della nave presidiata si svolgeranno assemblee dei lavoratori: «continueremo la lotta sino a quando non otterremo un impegno esplicito del governo sul mantenimento del cantiere di Sestri nell'ambito delle costruzioni navali — afferma Jegle, segretario del Consiglio di fabbrica — voci ne circolano tante, ma non c'è ancora nulla di ufficiale. Noi naturalmente siamo pronti a discutere le proposte di diversificazione produttiva, ma solo in un quadro di certezze per il futuro. Siamo in attesa di una convocazione da parte della presidenza del consiglio per discutere il "pacchetto" delle commesse pubbliche e private e la relativa ripartizione fra i cantieri navali. È quella, secondo noi, la sede più indicata per fare chiarezza».

I compagni della Sezione di Villamaina partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

NICOLANGELO DI MARINO

Nel ricordarlo tra i fondatori della Sezione sottoscrivono 50 000 lire per l'Unità.

Villamaina, 13 novembre 1984

Marcella e Carlo Donolo con le loro bimbe Marta e Rosamarina, abbracciano nel comune dolore Guglielmo Marta, Davide e Antonio Ragozzino perché abbiamo perso

GRAZIA CENTOLA

Roma, 13 novembre 1984

È mancata all'affetto dei suoi cari

ERNESTA MACCAPANI ved. Bernardone

Addolorati lo annunciano il figlio Ivo e Matilde. Funerali in forma civile domani alle ore 10 da via Paris 10.

Torino, 13 novembre 1984

Si è spenta la compagna

MADDALENA SALVESTRO

Lo annunciano con dolore i compagni della 36ª sezione. Funerali in forma civile oggi alle 14 con partenza dalle Molinette.

Torino, 13 novembre 1984

È mancato il compagno

ARNALDO GOTTA di anni 44

lo piangono la moglie, figlia, mamma, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. Funerali oggi in forma civile alle 14.30 da via Pio La Torre 2.

Nichelino, 13 novembre 1984

La redazione di Politica ed Economia ricorda con affetto e rimpianto la compagna

GRAZIA CENTOLA

ed è vicina a Guglielmo, Marta, Davide e Antonio in questo momento doloroso.

Roma, 13 novembre 1984

A un mese dalla morte di

TONINA

Silvia e Renato Zangheri ringraziano tutti coloro che le hanno testimoniato amicizia, affetto, doloroso rimpianto.

Bologna, 13 novembre 1984

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

AUGUSTO INTRA

i figli lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria 10 mila lire per l'Unità.

Genova, 13 novembre 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. all'Unità
Tipografia T.E.M. - Via dei Taurini, 19 - Roma
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma: via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5